ANNO 1 - N° 5 LUGLIO 2022 REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI TARANTO AL N° 2/2021 R.S.

VOLONTARIATO Puglia

storie e notizie di cittadinanza attiva

MAGAZINE PERIODICO DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI

Storie di antimafia sociale in Puglia

VOLONTARIATO Puglia
storie e notizie di cittadinanza attiva
MAGAZINE PERIODICO DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI
ANNO 1 - N° 5 LUGLIO 2022 REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI TARANTO AL N° 3/2021 R.S.

Editore
CSVPugliaNet
Coordinamento dei Centri di Servizio per il Volontariato della Puglia

Presso CSV Taranto
Viale Magna Grecia, 420/a
74121 Taranto

segreteriacsvnetpuglia@gmail.com
csvnetpuglia@pec.ti

Direttore Responsabile
Marco Amatimaggio

Direttore editoriale
Alessandro Cobianchi

Redattori e collaboratori per i CSV di Foggia, Bari, Brindisi Lecce, Taranto:
Angelica Bilotti
Maddalena Bitonti
Annalisa Graziano
Camilla Lazzoni
Tiziano Mele

hanno collaborato a questo numero:
Leonardo Ferrante

Materiale e approfondimenti da
www.libera.it

Progetto grafico e impaginazione
Porzia Spinelli

IN QUESTO NUMERO

pag. **3** EDITORIALE

4 Dalla Memoria all'Impegno

8 Il mio amico-angelo volato in cielo per errore

9 Libri, mafie e antimafie.

10 I beni confiscati in Puglia, strumento di "Rivoluzione sociale"

15 Campo su "Terra Aut" Cerignola

16 Oltre il carcere: prevenzione, rieducazione e futuro

18 Comunità monitoranti per vigilare il Pnrr

19 Prendersi cura dei Beni Comuni: Salute e PA

Dalla Memoria all'Impegno:
Purtroppo non abbiamo potuto raccontare tutte le storie delle vittime di mafia pugliesi. Le storie che trovate in questo numero sono solo alcune di quelle in cui i familiari hanno trasformato il dolore in impegno civile e sensibilizzazione verso le nuove generazioni.

Per motivi di spazio i volumi seganalati sono citati con il solo titolo e con riferimento alla prima edizione. La scheda completa è a disposizione di coloro che ne fanno richiesta alla redazione.

EDITORIALE

Questo numero della Rivista si chiude il 19 luglio. Non è una semplice coincidenza perché quando si parla di antimafia sociale i simboli non sono mai slegati dai gesti. Trent'anni. Il tempo che ci separa dalla strage di Via D'Amelio. Ancora senza verità e giustizia. A Palermo, in una via popolata senza alcuna protezione, muoiono Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Unico sopravvissuto Antonino Vullo.
57 giorni dopo Capaci e le morti di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo, unici sopravvisuti Angelo Corbo e Antonio Vullo.
Una *ferita collettiva* non una tragedia personale, ci ricorda Fiammetta, la figlia di Paolo.
Un punto di non ritorno. In quei giorni, probabilmente, è nata l'antimafia sociale così come la conosciamo adesso, fatta della reazione di tanti cittadini onesti che hanno deciso di non essere più indifferenti, semplici tifosi dagli spalti. Cittadini che hanno scelto di scendere in campo, giocare la partita, indossando un'unica divisa a differenza di chi, in quegli anni, ha preferito vestire contemporaneamente due casacche.
Dalle ceneri di Capaci e di via D'Amelio nasce una nuova consapevolezza, non ci sono più quegli eroi cercati dal popolo per scrollarsi il polveroso impegno dalle spalle. Diventa chiaro che la faccenda richiede una nuova partecipazione. Nascono associazioni, movimenti, carovane e reti che fanno della lotta alle mafie un impegno quotidiano, volontariato che si cala nella società nuova che si vuole costruire. Anche in Puglia arrivano, seppure in ritardo, gli effetti di quell'esplosione. Non è più solo Palermo, la Sicilia. In quegli anni c'è un fermento nuovo, ovunque: l'associazionismo si organizza, s'ingegna, fa in modo che siano approvate leggi efficaci. C'è rabbia ma anche amore per la comunità, ci sono speranze. Un'onda lunga che porterà nella nostra Regione buone pratiche di cittadinanza. Dalla Giornata della Memoria e dell'Impegno di Libera a Bari (2008) arriva una spinta ancora più forte, centomila persone, centinaia di incontri a testimoniare che c'è un vento nuovo. Le vittime innocenti di mafia costituiscono la ragione di un impegno diffuso, armonico, che mette insieme l'associazionismo laico e gli scout, le parrocchie e i movimenti. Inizia la stagione delle misure a sostegno dei beni confiscati, dei territori restituiti alla collettività. Inizia la semina di Guglielmo Minervini, assessore regionale e di tanti amministratori capaci che sentono il vento del cambiamento, del *momento opportuno*.
Ogni bella stagione conosce il suo tempo, come ogni pianta può seccare per poi rifiorire. Molto resta, qualcosa passa, nuove semine per nuovi raccolti.
In questo numero di Volontariato Puglia proviamo a raccontare le storie di alcune delle vittime innocenti di mafia pugliesi, non tutte purtroppo. Ma anche coloro che non sono citati in questo numero vivono comunque nella memoria, come Hyso Telaray e Florian Mesuti, cittadini migliori di tanti. Così le storie dei beni confiscati non si chiudono in queste pagine, leggiamole come esempi, in rappresentanza di tutte le storie di resistenza alle mafie. Infine, proviamo a narrare la nuova antimafia sociale, quella delle comunità monitoranti e della costruzione di nuovi presidi di democrazia.
Il nemico sono le mafie, le pratiche di corruttela, di prepotenza. Ma bisogna guardarsi anche dalla retorica che a volte rischia di addormentare le coscienze. Così ben vengano le innovazioni, le riflessioni e, se necessario, le critiche. A condizione che, per restare vigili, non si debba ogni volta aspettare il martirio. La nostra è una regione fertile di idee, donne e uomini e capaci. Guai ad addormentarsi.

"Solo il racconto dei margini e dei frammenti permette di aprire uno squarcio e di comprendere qualcosa. Comprendere come si intersecano tra loro cose vecchie e cose nuove."

Alessandro Leogrande

Alessandro Cobianchi

Dalla Memoria all'Impegno

Storie consegnate che continuano a vivere

Dal ricordo soggettivo emotivo che riporta al cuore, al nume della memoria collettiva e storica che diventa coscienza civile. In questo crocevia umano le storie individuali dei 'giusti' caduti per la Verità e la democrazia, diventano patrimonio comune, invito all'azione, nella testimonianza di chi resta: così è per tutte le vittime innocenti delle mafie. Sono uomini e donne con sentimenti ed emozioni; eroi-non eroi che chiamano ciascuno all'azione: l'eroismo delega, deresponsabilizza, lascia in un alone di solitudine chi combatte. Qui abbiamo voluto raccogliere, in modo esemplificativo vite e testimonianze, megafono della coscienza che risuona, assieme a tutti i nomi declamati ogni 21 marzo, per edificare le basi di un Paese libero dalla paura, dal bisogno, ma soprattutto dal condizionamento mafioso.

di Angelica Bilotti - Maddalena Bitonti

Giovanni **Panunzio**

Il costruttore edile foggiano Giovanni Panunzio fu ucciso la sera del 6 novembre del 1992, dopo aver assistito ad un'accesa seduta del Consiglio Comunale per l'approvazione del nuovo piano regolatore della città. Fu colpito a morte per non aver ceduto alle pressioni della mafia locale che pretendeva una tangente di due miliardi di vecchie lire. Dopo l'omicidio la sua famiglia si trovò ad affrontare un dolore immenso a cui si aggiunsero le prime difficoltà. "*Allora* - sottolinea Giovanna Balluna Panunzio, nuora di Giovanni - *non c'era niente che ci aiutasse: non le Istituzioni, né le banche o i cittadini comuni, niente di niente. Se ce l'abbiamo fatta noi in quelle condizioni, oggi tutti possono trovare il coraggio di fare queste scelte, perché oggi è diverso*".

Francesco **Marcone**

Direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, Francesco Marcone venne ucciso sulle scale di casa il 31 marzo 1995, dopo aver denunciato irregolarità scoperte durante il suo lavoro. Era un funzionario attento, che ripeteva spesso ai suoi figli "*Lo Stato siamo noi*". E proprio con quell'insegnamento Paolo e Daniela sono cresciuti. "*Ciò che immagino – spiega Paolo Marcone - è una città che faccia suo una volta per tutte questo credo perché è il modo giusto di partecipare alla vita della comunità e di preservare il bene comune. È ai giovani in particolare che mi rivolgo, affinché siano parte attiva di questo cambiamento e, nella loro voglia di pretendere delle risposte, possano continuare a chiedere verità assieme a noi della famiglia Marcone sulla vicenda di papà*".

Luigi e Aurelio **Luciani**

Il 9 agosto del 2017, i fratelli Luigi e Aurelio Luciani si stavano recando nei campi a lavorare, tra Apricena e San Severo. Non arriveranno mai a destinazione, perché i killer del boss Mario Luciano Romito non vollero lasciare tracce: nessuno doveva poter testimoniare l'accaduto. "*Le morti dei nostri mariti* – sottolineano Marianna e Arcangela Luciani - *hanno scosso molte coscienze; da allora dei cambiamenti ci sono stati. Forse non si sono visti subito, ma oggi c'è più consapevolezza da parte dei cittadini sulla presenza delle mafie nei nostri territori. Bisognerebbe, però, fare un salto di qualità: denunciare, non girare più la testa dall'altra parte, fare comunità. Superare l'indifferenza che ancora c'è*".

Giuseppe **Mizzi**

Il 16 marzo 2011, a soli 39 anni, Giuseppe Mizzi, per tutti Pino, è stato assassinato nel quartiere Carbonara di Bari, davanti alla sua abitazione per uno scambio di persona durante un agguato mafioso. Giuseppe è un ragazzo umile, dedito alla famiglia e al lavoro. Conosce Katia e insieme mettono su famiglia: nascono due bambini, Carlo e Andrea e pur di non far mancar loro nulla, con amore svolge più lavori contemporaneamente. "*Possiamo onorare Pino solo attraverso la memoria* - dichiara il fratello Angelo - *senza memoria non c'è né verità né giustizia. Per questo raccontiamo la sua storia, la raccontiamo per parlare di mafia: così superiamo il dolore della sua perdita. E solo continuando a vivere nello stesso quartiere testimoniamo di stare dalla parte della legalità e dalla parte delle persone perbene come era Pino*".

Michele **Fazio**

12 luglio 2001, Michele viene ucciso a 16 anni da un proiettile vagante nel corso di una faida tra clan rivali mentre rincasava tra i vicoli di Bari vecchia. Un bravo ragazzo Michele che sogna di entrare nell'Arma dei Carabinieri, nel frattempo, lavora in un bar. Ogni sera rientra a casa, da mamma Lella e papà Pinuccio, nello stesso quartiere dove i figli dei boss seminano terrore e dove ogni abitante per paura si chiude in casa. "*Io e Lella non abbiamo paura* – dichiara Pinuccio papà di Michele – *non siamo scappati via, siamo rimasti nel quartiere a testimoniare il nostro impegno contro le mafie. Tirare fuori i giovani dalle sue grinfie, dalle sue fitte maglie: così onoriamo la memoria di Michele. Non ci possiamo chiudere nel silenzio, nel dolore e nella rabbia, lottiamo e combattiamo e lo gridiamo a gran voce nelle scuole, nelle parrocchie e nelle associazioni. Non possiamo e non dobbiamo tacere altrimenti hanno vinto loro*".

Gaetano **Marchitell**

Ha solo 15 anni e il 2 ottobre 2003 Gaetano è vittima innocente di un conflitto a fuoco fra malavitosi nel quartiere Carbonara di Bari. Un ragazzo d'oro, studia di giorno e lavora di sera, ha tanti interessi, tanti progetti, tanti sogni da realizzare. Gaetano quella sera perde la vita non per essere nel posto sbagliato, perché nel posto sbagliato ci sono persone per le quali la vita degli altri vale meno di niente. "*Il mio cuore ha smesso di battere quel maledetto giovedì sera* – dichiara Francesca mamma di Gaetano – *il dolore non va via, è una ferita aperta. Ogni giorno mi manca il suo sorriso: è questo quello che dico ai giovani studenti quando mi chiamano a raccontare la storia di mio figlio. Dico ai ragazzi di stare attenti, di non entrare nel giro dei soldi facili, parlo alle nuove generazioni del rispetto della vita. Si possono fare delle scelte. La vita è bella, è preziosa e non ha prezzo*".

Nicola **Ruffo**

Macchinista delle Ferrovie dello Stato, ucciso a Bari, a 44 anni, il 6 febbraio 1974, nel corso di una rapina in una tabaccheria. Sta rientrando dal lavoro Nicola, quando vede all'interno del negozio la proprietaria minacciata con le armi da alcuni malfattori. Entra nel locale con l'intento di scoraggiare i rapinatori, ma uno di loro gli spara a bruciapelo, colpendolo in pieno petto. Muore sul colpo lasciando la giovane moglie Maria, di 35 anni e le sue due bambine: Pasqualina di 11 e Paola di 9. Per il suo coraggio gli è stata riconosciuta la Medaglia d'Oro al Valor Civile. "*Sono trascorsi 48 anni dalla morte di mio padre* – dichiara Pasqualina Ruffo – *il vuoto è incolmabile, i ricordi accrescono la sofferenza per la sua assenza. Quello strappo è ancora troppo profondo, ma ci sostiene la*

sua eredità morale, i suoi insegnamenti di vita e le sue parole: l'amore, il rispetto, la dignità. Una coscienza civica, una solidarietà che gli hanno dato il coraggio di morire e a mia madre il coraggio di vivere per lui. Una pallottola non uccide un uomo, un uomo lo si uccide quando il nome di quell'uomo non lo ricordiamo più. Per questo continuo a lottare con la mia famiglia, per un ideale di giustizia, per le vittime innocenti della criminalità, perché non accada mai più".

Palmina **Martinelli**

L'11 novembre 1981 Enrico e Giovanni fanno visita alla giovane Palmina, 14 anni e innamorata di Giovanni. I due la volevano trascinare con loro e costringere a prostituirsi, ma la ragazza si oppone. I due non accettano il rifiuto, la cospargono di alcol e le danno fuoco con un cerino. La ragazzina corre in bagno per spegnere le fiamme sotto la doccia, ma in quel momento l'acqua mancava. Viene ritrovata in bagno dal fratello che la carica in macchina e corre in ospedale. Palmina muore 22 giorni dopo. Prima di morire però riesce a pronunciare i nomi dei due che le diedero fuoco al magistrato che stava indagando sull'accaduto.

Marcella **Di Levrano**

Marcella, mesagnese classe '64, decide di denunciare agli inquirenti i loschi giri d'affari in cui sono implicati i suoi futuri aguzzini. La Sacra Corona Unita non può permettere quel flusso di notizie. Così Marcella viene rapita, lapidata a morte e abbandonata in un bosco vicino Brindisi, in contrada Lucci, nel 1990.

Mauro **Maniglio**

Brindisino 18 enne, Mauro è un studente, iscritto al quinto ed ultimo anno del Liceo scientifico Monticelli. Viene ucciso sul lungomare di Casalabate nella notte fra il 13 ed il 14 agosto 1992 da un killer che, appena qualche ora prima, si è già macchiato di un altro omicidio a Leverano. Il killer sospetta che Mauro e suo cugino, che percorrono in moto la litoranea del piccolo borgo salentino, siano in realtà due sicari assetati di vendetta.

Alberto **De Falco** e Antonio **Sottile**

All'inizio del nuovo millennio, il contrabbando detta legge nel brindisino. Alle porte di Brindisi, il 23 febbraio 2000 un blindato pieno di sigarette accartoccia la Fiat Punto con cui quattro finanzieri avevano provato a fermare i contrabbandieri. Un massacro. Sul colpo muoiono il vicebrigadiere Alberto De Falco, calabrese, e il finanziere scelto Antonio Sottile, originario di Caserta.

Emanuele **Basile**

Emanuele Basile nasce a Taranto il 2 luglio 1949. Sceglie la carriera nell'Arma dei Carabinieri. Nel settembre 1977, diviene Comandante della Compagnia di Monreale, punto d'importanza strategica per il controllo e la lotta alla mafia. Emanuele è consapevole dei pericoli a cui si espone ma ciò non lo spaventa: si impegna con passione e dedizione in prolungate e difficili indagini sulla cosca mafiosa di Altofonte, in collaborazione con il capo della squadra mobile di Palermo, Giorgio Boris Giuliano, in seguito all'omicidio del quale ne segue le indagini fino a individuare esecutori e mandanti. Decisive si rivelano le sue intuizioni sul clan dei Corleonesi, in ascesa proprio in quegli anni, e sui grossi traffici di stupefacenti gestiti dalla famiglia di Altofonte. Nel suo rapporto del 16 aprile 1980 - l'ultimo - consegnato al giudice Paolo Borsellino scrive parole considerate troppo pericolose dalla mafia che in un agguato gli tolse la vita la sera del 4 maggio 1980, a soli 31 anni.
Ben consapevole di cosa è capace la mafia, suo fratello Vincenzo porta da anni in giro il nome di Emanuele perché possa rappresentare un esempio, per gli studenti delle scuole a cui ne parla ma anche per ciascuno di noi, di verità, giustizia e legalità.

Giovanbattista **Tedesco**

Giovanbattista Tedesco nasce nel 1949 a Montecalvo Irpino, dove trascorre tutta la sua infanzia e giovinezza. È all'età di 19 anni che decide di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri e a metà degli anni '70 viene mandato in servizio lontano da casa, a Taranto, dove si sta sviluppando sempre più lo stabilimento siderurgico. Giovanbattista decide di lasciare l'Arma e inizia a occuparsi del servizio di vigilanza nello stabilimento. La sua famiglia si allarga con l'arrivo di Alessandro e

lui viene nominato capo della vigilanza dell'acciaieria. Con la crescita della produzione nell'impianto cresce anche l'attenzione dell'organizzazione mafiosa locale, la Sacra Corona Unita. Il giro di traffici illeciti non sfugge a Giovambattista che si rifiuta di chiudere un occhio di fronte a tali illegalità. La notte tra il 2 e il 3 ottobre del 1989 la sua vita viene dunque stroncata, a colpi di fucile.
Suo figlio Alessandro, sino a poco tempo fa referente del coordinamento di Libera a Taranto, si impegna perché il racconto della storia di suo padre non sia solo ricordo ma testimonianza viva, in particolare per le giovani generazioni, di onestà.

Antonio **Montinaro**

Il 23 maggio 1992 moriva Antonio Montinaro, caposcorta del magistrato Giovanni Falcone. Aveva 30 anni una moglie e due figli, quando un'esplosione sull'A29 all'altezza dello svincolo per Capaci segnò l'atto criminale più plateale degli ultimi anni con cui la mafia uccise degli innocenti. Da quel giorno i familiari di Montinaro a iniziare dalla mamma Carmela, si sono fatti portavoce di una liturgia della memoria; anche grazie a loro ogni 21 marzo l'associazione Libera snocciola un lungo rosario civile di vittime innocenti, declamandone ad alta voce il nome "*Ognuno di noi ha diritto ad essere chiamato col proprio nome. Non chiamarli è come ucciderli una seconda volta, togliendo loro l'identità di ciò che sono stati*". La sorella Tilde Montinaro con la sua associazione Noumeni, assieme a molte iniziative, continua a parlare alle giovani generazioni, così in una intervista racconta di Antonio "*Un figlio di questa terra che ha fatto delle scelte importanti, ma prima di fare quelle scelte è stato un bambino, con le sue fragilità i suoi sogni, con le sue speranze. Ed è giusto che (i ragazzi) conoscano la sua storia per sentirlo uno di loro altrimenti lo considereremo sempre un eroe invece deve essere un Esempio. Noi cercheremo di trasmettere l'Esempio di Antonio Rocco e Vito*".

Renata **Fonte**

Renata Fonte nacque a Nardò (LE), il 10 marzo 1951. Militò nel Partito Repubblicano Italiano, fino a diventarne Segretario cittadino, nonché primo Assessore donna. Da questa 'postazione privilegiata' germogliò un imponente impegno civile che fece muro contro la cementificazione speculativa e criminale di quello che oggi grazie a Lei è il Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano. Questa sua pugnace causa solitaria è stata il solco precursore nel quale si sono innestate le tante battaglie per l'ambiante contro le ecomafie che insidiano il nostro territorio. Ma ciò fu anche la sentenza mafiosa che ne decretò la morte. Venne assassinata a pochi passi dal portone di casa, la notte fra il 31 marzo e il primo aprile 1984, mentre rientrava da un Consiglio comunale. Aveva 33 anni e due figlie. E sono proprio loro Viviana e Sabrina Matrangola a concimare i virgulti di legalità nati dal sacrificio di colei che amano definire 'seminatrice'. Intervistata da CSV Brindisi Lecce Volontariato nel Salento Sabrina Matrangola, ha affermato "*Dobbiamo farci carico dell'onere e dell'onore della testimonianza. Renata fonte ha portato una serie di primati positivi e negativi: il suo è stato il primo omicidio di mafia in Puglia e al contempo è stata la prima donna politica uccisa dalla mafia; e infine anche grazie a Lei è nata la prima legge regionale sulle aree protette. Così Porto Selvaggio e Palude del Capitano è il primo parco in Puglia e assieme al Parco di Ugento costituiscono la prima oasi blu della Puglia*"

Angelica **Pirtoli**

L'infanticidio di Angelica Pirtoli, una bambina di poco più di 2 anni, segna la brutalità della mafia. Uccisa nel 1991 per una faida di malaffare e passioni, verrà ricordato come l'omicidio più efferato. Sua mamma era Paola Rizzello aveva 27 anni e fu accusata dalla moglie di un boss della Sacra Corona Unita, di essere l'amante del marito. Questa fu la miccia che bruciò il suo destino. La bimba fu dapprima ferita e lasciata agonizzante sul cadavere della madre, poi fu 'finita' da due sicari. Il corpo di Angelica è stato ritrovato solo nel maggio del 1999, dopo otto anni dal suo assassinio, a pochi chilometri dal terreno in cui fu rinvenuta la madre strangolata. Il duplice omicidio si è scoperto essere legato alla criminalità organizzata e alla Sacra Corona Unita. Oggi il suo 'sacrificio' si è frammentato nell'operato di cittadini, studenti e associazioni che ne ricordano il sacrificio attraverso la testimonianza; così l'associazione di Parabita, Piazza delle Idee, ha realizzato un libro illustrato e un video con gli studenti che hanno partecipato al progetto "Ricordo, memoria, lotta e giustizia per Angelica". Uno spazio fisico, 'Parco Angelica' a Parabita a lei intitolato ne ricorderà per sempre il nome alle coscienze di tutti.

Il mio amico-angelo volato in cielo per errore

Mauro Maniglio, il giovane brindisino fu ucciso a soli 18 anni per uno scambio di persona nel ricordo del nostro collega Tiziano Mele

di Tiziano Mele

Ci sono cose che non riesci a spiegarti nemmeno dopo tanto tempo. Come quello che accadde la notte tra il 13 ed il 14 Agosto del 1992 - esattamente trent'anni fa – quando Mauro Maniglio, brindisino fu ucciso per sbaglio. Vittima di mafia, Mauro era un mio amico d'infanzia, uno dei ragazzi più buoni del mondo. Quella sera rincasava in sella ad una Honda 1000, guidata dal cugino Giorgio, e sul lungomare di Casalabate fu brutalmente ucciso per errore: il suo killer lo aveva scambiato per un criminale che qualche ora prima aveva freddato un altro giovane a Leverano, per questioni legate alla malavita locale, prepotentemente gestita in quegli anni dalla Sacra Corona Unita. Mauro aveva festeggiato i suoi 18 anni due giorni prima e di lì a poco avrebbe frequentato l'ultimo anno del Liceo Scientifico "Monticelli". Aveva una distesa verde di sogni e speranze davanti a sé. Morì dissanguato poco prima di arrivare all'ospedale di San Pietro Vernotico.

Per noi fu uno shock immane, difficile da descrivere. Quando hai 18 anni pensi di spaccare il mondo, vedi tutto il bello della vita e credi che niente o nessuno può mai fermarti. Io ero in campeggio a Pescoluse, nella marina di Salve e la locandina del Quotidiano con la foto di Mauro mi lasciò senza fiato. La frase più ricorrente in quei giorni era "non si può morire così a 18 anni". Con tutti gli sforzi possibili ed immaginabili della mente, noi ragazzi non riuscivamo a trovare una ragione o un motivo che placasse il dolore e la rabbia. Ci ripetevamo che non era possibile. Molti probabilmente decisero di scappare via da Brindisi verso un'università del Nord, anche alla ricerca di una speranza o di un futuro migliore. Quel proiettile maledetto aveva frantumato i nostri sogni.

Mauro era un ragazzo come pochi, educato, generoso, gentile ed elegante. Fin da bambino, a Giugno, appena finiva la scuola, passavamo giornate intere nel mio cortile al Casale. Lui arrivava da via Venezia, una traversa alle spalle da casa mia, con la sua bicicletta BMX argento cromata ed azzurra, un gioiellino regalo di mamma e papà, che da figlio unico custodiva con orgoglio. Le corse dietro al pallone con Gianluca, Francois, Italo e Piermassimo, il cornetto Algida e il Cucciolone durante la pausa erano la nostra felicità. Mauro era un bambino speciale, col sorriso sempre stampato sul volto. Mai una lite, mai una parolaccia, riusciva a trovare sempre la soluzione migliore. Era altruista, conosceva l'arte del condividere e trasmetteva positività da tutti i pori. Sapeva amare come pochi.

A Mauro da qualche anno è stato intitolato il parco di Bozzano, il quartiere dove si trova la sede di Brindisi del CSV Brindisi Lecce - Volontariato nel Salento, il posto in cui lavoro. Passare ogni giorno davanti a "Parco Maniglio" mi regala un tuffo al cuore indicibile. Mauro, vittima innocente di mafia, da trent'anni mi ricorda ogni giorno di quanto la vita sappia essere al tempo stesso meravigliosa ed ingiusta. E noi ragazzi del '92 in tutto questo tempo abbiamo cercato di trasformare ogni forma di Ingiustizia in Giustizia. E continueremo a farlo a vita. Per Mauro.

Libri, mafie e antimafie

Redazionale

In tema di mafie e antimafie la letteratura pugliese è cresciuta in termini quantitativi e qualitativi.
Grazie alla maggiore consapevolezza della presenza criminale sul territorio si possono comprendere le trame sociali che permettono la permeabilità del fenomeno mafioso, per elaborare soluzioni concrete volte ad arginare gli interessi criminali.
Indichiamo schematicamente alcuni dei principali testi che si sono occupati delle eterogenee organizzazioni criminali pugliesi.

UNA LETTURA ORGANICA

La quarta mafia (G. Ruotolo, Tullio Pironti 1994), *La mafia levantina* (N. Vendola, 1996 Edipuglia), *Fantasmi. La mafia che non c'era* (AA.VV. Palomar 1999), *Criminali di Puglia 1973-1994* (N. Palmieri, La Meridiana 2013), *Malapuglia* (A. Leccese, Castelvecchi 2019).

CAPORALATO

Vite bruciate di terra (L. Limoccia, 1997), *Uomini e caporali* (A. Leogrande, Mondadori 2008), Ama il tuo sogno (Y. Sagnet, Fandango 2021), Ghetto Italia (Y. Sagnet-L.Palmisano, Fandango 2015).

SACRA CORONA UNITA E CO.

Sacra Corona Unita (M. Massari, Laterza 1998), *Le male vite* (A. Leogrande, L'ancora del Mediterraneo 2003) *Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana (*M. Chiarelli, *Ed. Internazionali Riuniti 2012) Storia della Sacra Corona Unita, ascesa e declino di una mafia anomala* (A. Apollonio, Rubbettino 2016), *Non è la piovra* (L. Violante, Einaudi 1995).

CLAN BARESI E DINTORNI

Cosche di casa nostra (G. Di Cagno, Bari, 1992) *Dieci anni di mafia a Bari e dintorni* (L. Rinella, *2015* Progedit), *La camorra barese* (D. Mortellaro, La meridiana 2014), *Bari calibro 9. Storia della camorra barese* (idem Radici future, 2019).

Si segnala il lavoro di ricerca dell'*Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata* del Comune di Bari (S. Fumarulo- A. Pansini).
Sul profilo storico c'è l'opera di LB edizioni *Il processo del 1891 alla malavita barese.*

SOCIETÀ E MAFIA GARGANICA

La mafia innominabile (D. Seccia, La Meridiana 2011), *La mafia sociale* (idem, 2013), *Quarta mafia. La criminalità organizzata foggiana nel racconto di un magistrato sul fronte* (A. Laronga, Paper first 2021).

ANTIMAFIA SOCIALE

La lotta alle mafie come narrazione collettiva (P. Iorio, Ediesse, 2012), *La legalità del noi* (G. Bianco-G. Gatti, Città nuova, 2013), *La pandemia mafiosa. Strategie per un'antimafia di prossimità* (P. Lattanzio, Rubbettino, 2021).

RISCATTO E TRAME SOCIALI

Perché non sono un delinquente (N. Schingaro, Laterza 2016), *So contare i giorni. Prove di vita fuori e dentro il carcere* (G. Daddiego, Stilo, 2013), *Quando il crimine paga* (M. Sciacovelli, Ed. Open, 2011).

MEMORIA

Il grido e l'impegno (su Michele Fazio. F. Minervini, Stilo) *Sono solo pupazzi* (su Gaetano Marchitelli. Idem), *Francesco Marcone, un uomo onesto* di (I. Fieramosca-A. Guida, Round Robin, 2020), *Ragazzi di scorta, Rocco, Vito, Antonio: gli agenti di scorta di Giovanni Falcone* (I. Fieramosca-G. De Francisco, Becco Giallo, 2015) e *Non a caso* (AA.VV, a cura di D. Marcone, La Meridiana, 2017).

Le mafie pugliesi sono spesso raccontate in romanzi di autori come Carofiglio, Mazza, Viola, Genisi, Nubile e altri.

I beni confiscati in Puglia, strumento di "Rivoluzione sociale"

La tipologia dei beni spazia dalle case alloggio ai terreni destinati alle produzioni agricole, passando per laboratori e centri di aggregazione giovanile, come è possibile vedere dalla nostra mappa.

In Puglia dal 1982 ad oggi sono stati confiscati 2629 beni immobili: di questi il 58% è stato destinato dall'Agenzia nazionale per le finalità istituzionali e sociali, mentre il 42% rimane ancora da destinare**.** È quanto riportato nel dossier "Fattiperbene" di Libera (datato Marzo 2021) sul riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia, in occasione dei 25 anni dall'approvazione della legge n- 109 del 7 marzo 1996.

"Dal 7 marzo del 1996 - commenta **Libera** - *la restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali è diventata un›opportunità di impegno responsabile per il bene comune. La dimensione etica dei percorsi scaturiti dalle esperienze di riutilizzo per finalità sociali si trova, infatti, nella corresponsabilità che ha trasformato quei beni da esclusivi a beni comuni e condivisi. Raccontare quello che avviene ogni giorno sui beni confiscati alle mafie vuol dire raccontare il cambiamento che giorno dopo giorno si costruisce, con l›obiettivo di dare vita a nuove pratiche di economia e di sviluppo sostenibile".*

In Puglia gli enti e le cooperative che gestiscono questi beni, dopo 25 anni sono viste però ancora come pionieri sui territori. A molti amministratori sfugge il fatto che i beni confiscati possono essere delle opportunità utilizzate per fini istituzionali e pubblici. I terreni agricoli possono diventare strumenti "di rivoluzione" sui territori. Basti pensare ai vini rossi, bianchi o rosati che portano il nome delle vittime innocenti di mafia. Vini che parlano di storie, anche grazie alla legge 109/96 sul riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie, vengono realizzati su terreni un tempo appartenuti alla criminalità organizzata. A Foggia ad esempio è stata prodotta la bottiglia del vino Igp Puglia ‹Rosso Libero- Michele Cianci›, frutto della raccolta dell'uva che ha coinvolto lavoratori provenienti da situazioni di disagio e da percorsi di giustizia riparativa, sul bene intitolato a Michele Cianci, il terreno confiscato alla criminalità e destinato al riuso sociale, gestito dall'ats composta dalle cooperative sociali Altereco (ente capofila), Medtraining ed il centro di servizio al volontariato di Foggia. A Marcella di Levrano, invece, barbaramente uccisa tra Brindisi e Mesagne nell'aprile del 1990 la "Cooperativa Sociale Terre di Puglia - Libera Puglia" ha dedicato l'Emmedielle, un negroamaro rosato le cui uve vengono coltivate su terreni confiscati a mafiosi della Sacra Corona Unita.

La tipologia dei beni riutilizzati spazia dalle case alloggio ai terreni destinati alle produzioni agricole, passando per laboratori e centri di aggregazione giovanile, come è possibile vedere dalla nostra mappa.

Laboratorio di Legalità "Francesco Marcone"

CERIGNOLA (FG) - PRODUZIONI AGRICOLE

La coop. Pietra di Scarto di Cerignola gestisce dal 2010 il laboratorio di Legalità "Francesco Marcone", bene confiscato alla mafia. Pietro Fragasso e i suoi soci sono impegnati nella promozione della giustizia sociale ed economica attraverso la diffusione della cultura dell'antimafia, della pratica di un'agricoltura sostenibile, dell'educazione alla legalità e al consumo critico. L'obiettivo è dare opportunità di inserimento a persone che provengono da situazioni di fragilità. La cooperativa opera per "la costruzione di una società più equa e inclusiva capace di generare opportunità di integrazione, provando costantemente a 'sognare gli altri come ancora non sono': dopo il carcere, dopo la dipendenza, dopo lo sfruttamento è fondamentale costruire nuove opportunità".

Terra Aut e bene "Michele Cianci"

CERIGNOLA (FG) - PRODUZIONI AGRICOLE

Terra Aut e bene "Michele Cianci" – CerignolaLa sfida della Coop. Altereco, costituita nel 2008, è iniziata ufficialmente nel marzo del 2012, quando Giovanni Impastato, fratello di Peppino, inaugurò il percorso di riuso sociale di "Terra Aut". Una sfida ambiziosa per un territorio come quello di Cerignola, segnato da una forte presenza della criminalità organizzata. Le produzioni di Terra Aut spaziano dall'uva alle olive, con cui viene prodotto l'Olio Aut; sui terreni vengono raccolti ciliegie e ortaggi. "I prodotti che realizziamo – spiega il presidente Vincenzo Pugliese - hanno l'obiettivo di raccontare le storie dei ragazzi che lavorano con noi, persone più fragili che aspettano l'occasione per potersi riscattare dal proprio passato". Dal 2021 la coop. gestisce anche il bene "Michele Cianci" in ATS con Medtraining di Foggia e CSV Foggia.

Casa Panunzio

FOGGIA - COMUNITÀ ALLOGGIO

Il 30 maggio 2022 quella per anni conosciuta come "Villa Lanza", in località Posta Conca a Foggia, è stata intitolata a "Giovanni Panunzio e a tutte le vittime innocenti delle mafie". Il bene, requisito ad un capoclan della criminalità organizzata foggiana, è stato trasformato ora in una comunità alloggio con servizi formativi alle autonomie per l'inserimento socio lavorativo di persone con disabilità, con risorse del Fondo di Sviluppo e la Coesione 2007-2013 della Regione Puglia. Sarà gestito dal Consorzio Opus di Foggia. Era il 2012 quando la Prefettura di Foggia, nell'ambito del programma sui beni confiscati alla mafia, trasferì al Comune di Foggia l'immobile di via delle Orchidee. Dopo una lunga battaglia per restituire il bene alla comunità, la struttura fu riqualificata, ma cadde per anni nell'oblio.

Centro di Aggregazione Giovanile rione Paradiso

BRINDISI - COMUNITÀ ALLOGGIO

"Brindisi per i giovani" è il primo Centro di Aggregazione Giovanile aperto nella città di Brindisi, inaugurato nel maggio del 2009, con sede all'interno di un immobile confiscato alla criminalità organizzata e restituito alla pubblica utilità attraverso un progetto iniziale del Ministero degli Interni, finanziato attraverso un Pon Sicurezza siglato tra la Regione Puglia, il Ministero degli Interni e la Prefettura di Brindisi. La gestione della programmazione e delle attività del Centro di Aggregazione Giovanile del Comune di Brindisi, Assessorato alle Politiche Sociali, è affidata all'ATI composta dalle Cooperative Sociali "Amani" e "Solidarietà e Rinnovamento" di Brindisi. Il Centro rappresenta ormai un importante riferimento nel quartiere Paradiso e nell'intera città per tanti bambini, ragazzi, giovani, genitori e famiglie che trovano in questo luogo gli spazi per la crescita educativa personale e collettiva e la socializzazione.

Masseria Canali

MESAGNE (BR) - COMUNITÀ ALLOGGIO

Inaugurata, il 10 luglio 2014 grazie ad un intervento di ristrutturazione finanziato dal Programma Operativo Nazionale Fondo Europeo di Sviluppo Regionale P.O. FESR 2007-2013 "Investiamo nel vostro futuro". La Masseria in contrada Canali fu di proprietà di un boss della Sacra corona unita, ancora oggi detenuto, e oggi è gestita dall'associazione Libera guidata dal prete antimafia, don Luigi Ciotti. *"Qui si afferma la supremazia dello Stato* - ha detto don Ciotti -, *nel contrasto della criminalità e alle mafie. Da beni esclusivi in mano mafiosa, diventano beni condivisi comunità"*. L'obiettivo di Libera è di rendere Masseria Canali il posto dove, attraverso il contatto con la terra e con la natura, i bambini e i ragazzi ma anche gli adulti possano trovare l'essenza del vivere civile e nel pieno rispetto dei diritti. La cooperativa Terre di Puglia - Libera Terra che gestisce Masseria Canali, ha già provveduto a riqualificare nella provincia di Brindisi circa 80 ettari di terreno confiscato e coltivato a seminativo, oliveto, orticole e vigneti.

XFARM Agricoltura prossima

SAN VITO DEI NORMANNI (BR) - PRODUZIONE AGRICOLE

A San Vito dei Normanni, XFARM Agricoltura prossima è un progetto della Cooperativa Sociale Qualcosa di Diverso nata all'interno dell'esperienza del Laboratorio Urbano ExFadda di San Vito dei Normanni. Ha trasformato 50 ettari di terre confiscate alla criminalità organizzata in un'azienda agricola, ecologica e sociale capace di generare lavoro, benessere per la comunità e miglioramento dell'ecosistema. Rigenera il suolo, nutre correttamente le piante, promuove economia circolare, aumenta la biodiversità, offre prodotti agricoli di qualità, favorsce inserimenti socio-lavorativi, gestisce un orto sociale, organizza eventi comunitari, sostiene la formazione tecnica e la ricerca scientifica ed accompagna progetti agricoli promossi da giovani del nostro territorio

Levèra

NOHA DI GALATINA (LE) - COMUNITÀ ALLOGGIO

La storia dell'immobile di via Bellini in Noha di Galatina è una come tante: confiscato alla criminalità organizzata locale nel 2001, oggi è punto di riferimento di Legalità e civismo. Da settembre 2017 Levèra gestisce questo importante bene, intitolato ad Antonio Montinaro, come tributo al suo sacrificio. La dedica ha un alto valore simbolico: il fratello di Antonio, l'architetto Brizio Montinaro, ha curato il progetto di ristrutturazione insieme a Francesco Capone, entrambi collaboratori di Libera. In questi anni Levèra ha dato vita ad uno spazio ricreativo e di supporto alle necessità delle famiglie con attività che vanno dal doposcuola, alla realizzazione di laboratori creativi e artistici, cercando di riempire almeno in parte il vuoto sociale, vero humus in cui prolifera la criminalità. Si è creata una palestra popolare, una piccola biblioteca a disposizione della comunità, si ospitano e si condividono gli spazi con le altre associazioni del territorio con cui sin da subito si è creata una rete sinergica. Tanti i progetti sociali che da qui irradiano.

Casa della salute

CARMIANO (LE) - COMUNITÀ ALLOGGIO

La Comunità di Carmiano (Le) dal 2021 può contare su un punto di riferimento importante per la prevenzione di malattie e uno stile di vita sano: la Casa della Salute gestita da Lilt e Avis Lecce. L'immobile di via Lecce, nasce come abitazione di esponenti della criminalità organizzata legata gioco d'azzardo. Il bene in questione è stato acquisito e recuperato, dopo la presa in possesso nel 2020, con interventi di manutenzione straordinaria programmati e portati a termine dalla gestione commissariale straordinaria. L'immobile assegnato formalmente al Comune per scopi sociali fin dal 2017, era rimasto in questi anni, di fatto, abusivamente occupato. Nel 2021 finalmente riscattato dalla sua storia, è stato consegnato dal ministro Luciana Lamorgese alle due associazioni che ne hanno fatto bene comune.

DIKEDROMO

PARABITA (LE) - COMUNITÀ ALLOGGIO

La complessità degli affari della malavita si potrebbe trasporre in una lunga fila di beni. È la storia che unisce un terreno (ora Parco Angelica Pirtoli) su cui è collocata una barca, entrambi sequestrati alla mafia in frangenti differenti, ed oggi spazi in cui 'naviga la legalità: il Dikedromo nel Comune di Parabita inaugurato il 21 marzo scorso (giorno dedicato alle Vittime innocenti di Mafia). Dikea è il nome dell'imbarcazione, confiscata alla mafia, e assegnata all'associazione "Salento che pensa", promotrice di un progetto in partenariato con il Comune di Parabita, un istituto comprensivo e altri enti. L'imbarcazione lunga 17 metri ha tre cabine ognuna delle quali destinate ad attività di pensiero: diritti a poppa per conoscere la storia dei migranti e riconoscere i loro diritti negati; memoria a prua per scoprire le vittime di mafia e non dimenticare il loro impegno; la stanza di Angelica per ricordare la bambina più piccola uccisa dalla mafia nel Salento.

La fattoria dei primi

VALENZANO(BA) - PRODUZIONE AGRICOLE

A Valenzano 26 ettari sottratti alla mafia, uno dei più grandi terreni confiscati in Puglia, è l'ambizioso progetto che dal 2019 la cooperativa Semi di Vita porta avanti per il recupero e la rigenerazione agricola e sociale: una sfida contro la prepotenza e la vessazione. Nel sociale programmi di formazione e reinserimento di giovani dell'area penale, 13 ragazzi, segnalati dall'USSM, hanno avuto la sospensione del procedimento con messa alla prova. Sul terreno, certificato Bio, sono coltivati 1300 alberi di mandorlo, 1000 di melograno; un orto con pomodori, che dopo il raccolto vengono essiccati nella serra all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni Fornelli di Bari; un pollaio dove sono allevate a terra galline ovaiole; un giardino mellifero per le api con il contributo di Coop Alleanza 3.0 e Facelia Aps. Inoltre a breve sarà inaugurata un'area picnic grazie a Save the Children e ai volontari del Servizio civile. *Un progetto complesso e articolato che gestiamo ogni giorno* – sottolinea Angelo Santoro, presidente della Cooperativa sociale Semi di Vita – *con l'obiettivo di trasformare un bene confiscato in bene comune. I beni confiscati devono essere generativi di buone prassi per diventare il segno del cambiamento.*

Centro Zenith

ANDRIA - COMUNITÀ ALLOGGIO

Una villa con parco presso la Contrada Parco d'Excelsis nel territorio del Comune di Andria (BAT) confiscata nel dicembre 1996 alla criminalità organizzata. È questa la sede dal Centro Zenith dal dicembre 2006, interamente ristrutturato grazie al contributo di un privato cittadino. Da allora tutti i giorni dell'anno, comprese le festività, è sempre aperto. Nei suoi locali risuonano voci allegre di ragazze e ragazzi diversamente abili e di ragazze e ragazzi che vivono esperienze di emarginazione o devianza sociale, impegnati in tante attività. Quelle teatrali che portano in giro per tutta l'Italia; le iniziative sportive, come per esempio il torneo di Calcetto dell'Amicizia; ma anche culturali: viaggi in tutto il mondo, dal Kenya a Zanzibar, da Bangkok ai Fiordi Norvegesi. Tutte attività che hanno come finalità l'inclusione e l'autonomia. L'esperienza del Centro Zenith è una vera riconversione ad uso sociale di un bene confiscato. Il Centro con tenacia e determinazione si autosostiene senza finanziamenti pubblici. *Il Centro Zenith è la mia ragione di vita*, – dichiara Antonello Fortunato fondatore e presidente –. *È un continuo mettersi in gioco attraverso percorsi sempre nuovi, progetti che sono possibili solo grazie a tutti i ragazzi e le ragazze (circa 40 di tutta la provincia BAT), ai volontari e alle famiglie che vivono il Centro come una grande "Casa Comune" dove si può sperimentare benessere e integrazione, dove a tutti è data pari opportunità e dignità. Una villa nata con il male che si è trasformata con il bene. Il mio sogno: che possa diventare una Casa del Dopo di Noi.*

Famiglia Bethel OdV

BARI - COMUNITÀ ALLOGGIO

Sottratto al boss Capriati e restituito alla collettività dal 2013, l'appartamento dal 2019 è stato assegnato dell'Associazione Famiglia Bethel OdV.
È stata un'opportunità aprire la propria sede operativa in piazza San Pietro, il posto dove ha avuto origine Bari 4000 anni fa è rinato una seconda volta. Qui l'Associazione, attraverso i suoi progetti, sostiene la cittadinanza e il territorio concretamente, rispondendo ai bisogni di ogni persona. Segretariato sociale; banco alimentare; banco indumenti; Call Bethel Friend (telefono amico); Bethel bridge generations (percorso per favorire la relazione tra genitori e figli); Bethel for kids (un banco per l'infanzia); sportello d'ascolto, ufficio stranieri, Progetto di Utilità Collettiva con il Comune di Bari e tanto altri servizi di supporto. *Dal 2019 ad oggi circa 1000 persone si sono avvicinate alla nostra sede* – dichiara Michele Sgaramella referente dell'associazione Famiglia Bethel OdV – *incontrare, accogliere, ascoltare e soddisfare ogni richiesta è l'impegno dei nostri 40 volontari che con il cuore aiutano ogni individuo a superare ogni forma di intolleranza e trasmettere la cultura della giustizia sociale e della solidarietà.*

Campo su "Terra Aut" Cerignola

di Annalisa Graziano

Un campo di formazione e lavoro per far respirare ai più giovani "Il fresco profumo della libertà", per far conoscere progetti di inclusione sociale e lavorativa per persone fragili, per avvicinare ragazzi e ragazze ai temi della valorizzazione e promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Dal 4 al 9 luglio Terra Aut è stata scandita dal ritmo dei passi e dell'impegno dei giovani che hanno partecipato al campo della legalità "Il fresco profumo della libertà", organizzato dalla cooperativa sociale Altereco in collaborazione con ARCI nazionale, SPI CGIL nazionale, SPI CGIL Puglia, Legacoop Puglia e AUSER Puglia. Il gruppo è stato impegnato nel lavoro attraverso diverse attività, anche di cura ed abbellimento del bene; è stato coinvolto anche in incontri con testimoni impegnati in attività di antimafia, di contrasto al caporalato e allo sfruttamento, di servizi di orientamento ed inclusione per i cittadini migranti. L'obiettivo del Campo della Legalità, dunque, è stato anche quello di sensibilizzare i più giovani sui temi dell'antimafia, facendo comprendere l'importanza della legge 109/96 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati alle mafie, le attività, i progetti avviati, gli inserimenti lavorativi di persone in fragilità sociali resi possibili grazie all'agricoltura sociale che in questi anni ha coinvolto ex-detenuti, migranti sottratti dal caporalato e dello sfruttamento, persone provenienti dalla giustizia riparativa.
I giovani partecipanti, inoltre, si sono "sporcati le mani" partecipando alle attività del progetto "Il fresco profumo della libertà", tra gli interventi selezionati nell'ambito della quarta edizione del Bando Beni Confiscati alle mafie 2019, promosso dalla Fondazione CON IL SUD insieme con la Fondazione Peppino Vismara. Il progetto promosso dalla Cooperativa Sociale Altereco – con un nutrito partenariato di enti pubblici e privati – prevede anche la realizzazione di un orto sociale, l'allestimento di una bottega solidale e l'implementazione di una serie di attività di promozione del territorio, tra cui l'allestimento di un B&B che ha accolto il gruppo.

Oltre il carcere: prevenzione, rieducazione e futuro

Il volontariato rappresenta, insieme con i familiari, il ponte tra il "dentro" e il "fuori". L'impegno delle associazioni e dei CSV negli Istituti penitenziari pugliesi.

di Annalisa Graziano

"Voglio imparare, voglio andare a scuola: è con l'istruzione che un uomo si migliora. E lavorare e guadagnare onestamente, non solo il denaro ma il rispetto della gente". Cantano con passione e speranza in "Carta e penna" i ragazzi dell'Istituto Penale Minorile "Fornelli" di Bari con il rapper Kento. L'iniziativa è stata realizzata nell'ambito del progetto europeo "CRBB 2.0 - I diritti dei minorenni privati della libertà", coordinato da Defence for Children international Italia in collaborazione con il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità - Ministero di Giustizia.
La canzone nasce – insieme con un bel videoclip diretto da Michele Imperio - da una riflessione basata sulla Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo da cui i ragazzi sono partiti per ripensare alla propria esperienza di vita. L'iniziativa di "Carta e penna" è un esempio di come il carcere possa andare oltre un semplice luogo di detenzione e diventare spazio di rieducazione. Non è sempre facile però, soprattutto negli istituti penali per adulti. Qui i problemi strutturali come il sovraffollamento e la carenza di personale si trascinano da anni e la pandemia ha senz'altro complicato le cose. Negli ultimi mesi, fortunatamente, le attività trattamentali sono gradatamente ripartite, anche grazie all'associazionismo. I volontariati aiutano a creare quel ponte fra "dentro" e "fuori" che consente alle persone ristrette di mantenere un contatto con l'esterno. Proprio in questa ottica, il CSV Foggia, con il sostegno della Fondazione dei Monti Uniti, promuove e sostiene iniziative laboratoriali e di solidarietà negli Istituti Penitenziari di Foggia, Lucera e San Severo. È stato così finanziato il "Fondo di solidarietà" nella Casa Circondariale di Foggia che, con la collaborazione dell'ARCI provinciale, è destinato a soddisfare i bisogni primari che condizionano la qualità della vita dei detenuti in stato di grave indigenza. A San Severo partirà a breve un laboratorio di pasticceria grazie a Caritas Incontro, mentre nell'Istituto di Lucera si è appena concluso un progetto musicale coordinato da Strumenti e Figure. In questo momento, nell'istituto foggiano è in corso anche un progetto di cineforum, organizzato in collaborazione con l'Ass. Libero Pensiero Giordano Bruno. Grande il fermento anche nel carcere di Lecce dove la compagnia teatrale "Io ci provo" porterà lo spettacolo teatrale "Nilde Mia" di Paola Leone, grazie ad una raccolta fondi. Sarà coinvolta la sezione femminile dove, da anni, con Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, si producono manufatti "diversa(mente) utili" confezionati da donne detenute. L'ultimo progetto, "Innovazioni Sartoriali", realizzato da Fondazione Territorio Italia in collaborazione con Made in Carcere punta alla lavorazione dello scarto dei filamenti delle cozze con laboratori attivati negli Istituti di Lecce a Taranto. In quest'ultimo carcere, l'Ass. Noi e Voi fornisce da anni assistenza ai detenuti, svolgendo attività fondamentali come la gestione della biblioteca e l'animazione di momenti di preghiera e catechesi. Tra i numerosi progetti "dentro", il laboratorio di pasticceria e buffet; "fuori" c'è, invece, il ristorante sociale "Art. 21" che offre percorsi socio-lavorativi a detenuti ed ex detenuti. L'"area cuscinetto" tra il "dentro" e il "fuori" è anche al centro di una progettualità nel carcere di Brindisi, con l'obiettivo di accogliere e accompagnare il bambino nella fase pre–colloquio. All'interno della struttura, da anni, il CSV Poiesis realizza il "Carcere degli innocenti": il progetto si svolge in uno spazio messo a disposizione dalla Casa Circondariale in cui è allestita una ludoteca e dove i piccoli partecipanti, grazie ai volontari, hanno la possibilità di creare, dando spazio alla propria fantasia.

L'importanza delle misure alternative

Il carcere non è l'unica forma di esecuzione di una pena e non dovrebbe essere neanche la principale. È questo il messaggio che negli ultimi anni il Consiglio d'Europa ha inviato agli stati membri.
Le misure alternative alla detenzione sono state introdotte dalla legge n. 354/1975 di riforma dell'ordinamento penitenziario al fine di valorizzare la funzione rieducativa della pena sancita dall'articolo 27 della Costituzione, incentivando la risocializzazione del reo.
Gli Uffici di esecuzione penale esterna sono successivamente divenuti articolazioni territoriali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ai sensi del D.p.c.m. 84/2015 e il decreto 17 novembre 2015 che ne dà attuazione individua gli uffici distrettuali e gli uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna.
Nell'aprile 2019 è stato sottoscritto un accordo quadro per il volontariato nell'esecuzione penale esterna in favore di minori e adulti tra Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità – Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna e Centro di Giustizia Minorile per la Puglia e Basilicata, Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Puglia, Coordinamento regionale dei CSV pugliesi e Forum Terzo Settore Puglia.

Comunità monitoranti per vigilare il Pnrr

Non indugiare nella comfort zone del lamento e soddisfare il bisogno di sapere, che è ormai da tempo anche diritto, per vigilare dal basso il bene comune

di Leonardo Ferrante

"Umarell": in Centro Italia sono i vecchietti che passano il loro tempo attenzionando i cantieri, che in Puglia non sono da meno o di meno. Al netto dell'anagrafica, sarà capitato a chiunque di inciampare nel buco della strada reclamando di sapere chi dovrebbe curarsi di rattopparlo; o di veder passare un'ambulanza chiedendosi come sia organizzato il mondo della cura; o di voler conoscere chi è che governa la propria Città, Regione e Stato; o di desiderare capire come vengano spesi i soldi versati con le tasse; o di voler conoscere la qualità dell'aria che respiriamo o dell'ambiente che viviamo.

O magari no: abbiamo smesso di farci da tempo queste domande, rifugiandoci nella comfort zone del lamento.

Siamo certi che il primo gruppo sia quello più numeroso, con alcuni sprazzi di disappunto, recriminazione e rassegnazione qui e lì, ma che certo non possono mettere a freno al bisogno di sapere.

Ecco: "bisogno di sapere". O percepiamo in noi il bisogno di sapere come l'interesse collettivo sia garantito, o nessuno potrà prendere il nostro posto. Il bene comune resta tale solamente se ciascuno si attiva per concorrere al suo monitoraggio, affinché non finisca facile preda di corrotti, corruttori, clan mafiosi.

La repressione (della polizia, della magistratura, delle galere) viene solo dopo.

La buona nuova (neanche così nuova) è che a questo bisogno corrisponde il "diritto di sapere". È del 6 novembre 2012 la Legge 190 che mette al centro un concetto rivoluzionario: chi ha il compito di agire per conto dello Stato in tutte le sue forme è tenuto a rendersi totalmente conoscibile, mettendo online dati sul come ci si organizza, si spende, si prendono le decisioni.

I destinatari di questa "conoscibilità" siamo tutti noi che, attraverso i portali pubblici (c'è una specifica pagina che si chiama "Amministrazione trasparente"), abbiamo a disposizione dai bilanci agli appalti e bandi di gara; dall'anagrafe degli eletti all'organigramma di tutti gli incarichi ricoperti. La cosa migliore che possiamo fare è organizzarci insieme, costituendo gruppi formali e informali, al fine di utilizzare questi dati per vigilare dal basso il bene comune. Da qui, le "comunità monitoranti".

Di fronte alla partita del Pnrr, ossia alla previsione di spesa di 235 miliardi, la conoscibilità diffusa e le comunità monitoranti diventano indispensabili, al pari della compartecipazione nelle scelte. In Puglia esistono già esperienze che, da Taranto a Foggia passando per Palagiano, provano a ragionare su come garantire la vigilanza dell'ambiente, del Comune, della salute. Dobbiamo moltiplicarle per farci trovare pronti.

Prendersi cura dei Beni Comuni: Salute e PA

Il monitoraggio civico accomuna alcuni dei processi di cura dei beni comuni che vedono quotidianamente impegnati il volontariato e la cittadinanza pugliese.

di Camilla Lazzoni

A proposito di *comunità monitoranti* ossia di cittadini e cittadine e organizzazioni della società civile che si prendono cura dei beni comuni attraverso quella che potremmo chiamare un'attività di costante sorveglianza, **Alessandro Marescotti di Peacelink** racconta come nella nota questione ambientale a Taranto sia stato e sia ancora oggi l'accesso ai dati - quelli del benzoapirene, della diossina, dei malati di cancro e delle morti nel territorio – e la loro diffusione lo strumento che ha consentito di fare passi avanti per la tutela della salute della comunità del nostro territorio. Un monitoraggio civico sempre più convinto e partecipato, che veda protagonisti i giovani, molto sensibili alla tematica ambientale e al legame che essa ha con la salute, rappresentano una garanzia per la comunità e per il suo futuro.

Nica Pettoruto del Presidio di Libera di Palagiano, racconta di un'esperienza molto diversa e va a cinque anni fa, durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative nel comune del tarantino. In quell'occasione il Presidio chiese ai candidati alla carica di sindaco di sottoscrivere la *Carta di Avviso Pubblico*; un codice etico di comportamento elaborato da un gruppo di esperti (politologi, giuristi, funzionari pubblici, rappresentanti di associazioni) e amministratori locali, coordinato dal Professor Alberto Vannucci, e presentato a Contromafie nell'ottobre del 2014. Uno strumento di prevenzione della corruzione, delle mafie, del malaffare e volto a difendere e a diffondere la buona politica e la buona amministrazione, puntando proprio sull'impegno civile condiviso di amministratori pubblici e cittadini elettori. Quattro dei cinque candidati, tra cui quello che fu poi eletto Sindaco, sottoscrissero il patto. Ma come fare all'indomani delle elezioni a verificare che l'Amministrazione locale tenesse fede agli impegni presi? La strada più efficace è stata quella del monitoraggio civico: il Presidio ha portato avanti un'attività di richiesta e controllo di quei dati per cui è prevista l'obbligatorietà di pubblicazione. Tale attività ha consentito di comprendere appieno il livello di trasparenza dell'Amministrazione. Il Presidio, dunque, nella campagna elettorale del maggio scorso è tornato a chiedere ai candidati il medesimo impegno, alla continua ricerca di un'amministrazione ispirata a principi quali la trasparenza e l'imparzialità.

Con **Giuliano Sereno** ci spostiamo a nord del territorio regionale, a Foggia, per un racconto che parla ancora del prendersi cura di un'Istituzione. Il **Coordinamento provinciale di Foggia di Libera** ha, infatti, attivato un percorso, al momento embrionale, che nasce da … un *lutto* per la città: lo scioglimento del Comune di Foggia per infiltrazioni mafiose, avvenuto il 6 agosto del 2021. Lo scioglimento non sembra essere stato adeguatamente "elaborato" da parte della comunità; Libera allora ha avviato una riflessione, coinvolgendo le altre realtà associative della città, su quali siano state le ragioni dello scioglimento e su cosa ogni cittadino può fare per evitare che un evento simile si ripeta. Dallo studio della relazione prefettizia sullo scioglimento emerge "un inquietante intreccio tra gestione del bene pubblico e mondo criminale del malaffare" che pervade tutta la vita della città. Ecco che emerge forte a Foggia, come altrove, la necessità di monitorare e di chiedere sempre maggiore trasparenza ai futuri amministratori e un maggior coinvolgimento dei cittadini e delle cittadine nella gestione della città.

VOLONTARIATO Puglia
MAGAZINE DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI

BUONA ESTATE DAI CSV DI PUGLIA E DALLA REDAZIONE

CSVnet PUGLIA
Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato

CSV Foggia
http://www.csvfoggia.it/

CENTRO DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO SAN NICOLA
http://www.csvbari.com/

Centro Servizi Volontariato TARANTO
http://csvtaranto.it/

CSV BRINDISI LECCE Volontariato nel Salento
Centro di Servizio per il Volontariato
https://www.csvbrindisilecce.it/